

*Care democratiche e cari democratici,*

inizio nella maniera più tradizionale, avrei potuto saltare questa formula che vedo molti considerano superata oppure avrei potuto ripristinare il “care amiche, cari amici e care compagne, cari compagni”.

Sono convinto che chiamarci democratici riassume le identità dei diversi affluenti del riformismo italiano che hanno dato vita 11 anni fa al Pd e soprattutto ricomprenda chi non ne ha mai fatto parte.

Significa qualcosa in più, riferendosi anche alla tradizione democratica in termini più ampi in Europa ed oltreoceano.

Ho cercato di spiegarlo nel corso della campagna congressuale insistendo sul concetto di #ricominciamo dal Pd, non c'è nessuna nostalgia ma la consapevolezza che il suo progetto politico è ancora valido, a partire dai suoi due elementi fondativi: unità e futuro.

Oggi più di ieri c'è bisogno di unità del Pd e del centrosinistra. E c'è bisogno di unità per il nostro Paese, sottoposto quotidianamente alle intemerate dei nazionalisti e populistici al Governo- chiamiamo le cose con il loro nome- che puntano continuamente a dividere gli italiani, alla costante ricerca di un nemico.

Ci ribelliamo all'idea che la politica anziché risolvere i problemi li aizzi, anziché prendersi impegni di fronte all'opinione pubblica ne fomenti le pulsioni più retrive, anziché assumersi la responsabilità di trovare la soluzione indichi sempre in qualcun altro il colpevole.

E c'è bisogno di futuro, il Pd deve recuperare il suo significato più profondo di strumento partecipativo di cambiamento della società italiana, capace di uscire da questa logica imperante schiacciata sul presente, con i due giovani vice presidenti del consiglio che vivono nella rincorsa dell'annuncio, del tweet, della diretta Facebook. Sacrificando completamente scelte politiche di fondo, basta vedere la manovra di bilancio che hanno imposto, tutta a debito, senza investimenti, senza respiro, senza orizzonte se non la smania di capitalizzazione del consenso nella prossima tornata elettorale, a scapito della crescita economica, a prezzo dell'isolamento dell'Italia.

Per noi dirci orgogliosamente democratici ha un significato in più in questi tempi in cui nulla è più scontato. Quando una forza politica come i m5s nella sua leadership vera (ossia Davide Casaleggio) teorizza il superamento del Parlamento e della democrazia rappresentativa. Quando Matteo Salvini, nella sua retorica del Capitano cita a piene mani Mussolini, ammicca a formazioni politiche di destra estrema, pratica la nuova gogna mediatica esponendo chi dissente da lui al linciaggio verbale degli ultrà sulla nuova piazza virtuale dei social network, arrivando allo sconcio di esporre anche due studentesse minorenni.

Strumenti moderni ma riflessi antichi.

Dirsi democratici oggi non è solo identità politica, è riaffermare i valori fondativi del patto repubblicano: libertà, eguaglianza, solidarietà. E fratellanza, che oggi appare così controtendenza, così rivoluzionaria, così necessaria.

A proposito vorrei rivolgere un pensiero a Silvia Romano, la giovane cooperante milanese rapita in Kenya, che speriamo tutti faccia presto ritorno a casa, confidando nel lavoro che si sta facendo silenziosamente in queste ore. A Silvia l'augurio di tornare presto a casa e continuare a seguire i

suoi sogni, il suo impegno, la sua voglia di essere vicina e utile agli altri. Sentimenti preziosi che non meritano gli attacchi dei soliti leoni da tastiera che non perdono occasione di testimoniare quanto una parte così significativa del nostro paese sia diventata superficiale e incattivita.

Nei momenti di grandi rivolgimenti e di profondo disorientamento è utile ripartire dai fondamentali, andare alla radice, attingere anche ai classici, così ho recuperato un discorso di straordinaria attualità.

Si tratta di una parte del discorso di Pericle agli Ateniesi, 461 a.C.

*“Qui ad Atene noi facciamo così.*

*Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.*

*Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, non come un atto di privilegio ma come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

*La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Qui ad Atene noi facciamo così.*

*Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.*

*Insomma ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.”*

Qui ed oggi in Lombardia, qui ed oggi in Italia non facciamo così. Questo è il problema.

E questo, al fondo, è il motivo del nostro impegno.

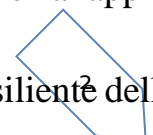
E' fondamentale che la comunità democratica sappia Reagire alla botta e Ricostruire la speranza.

Il 4 marzo il Partito Democratico lombardo ha subito una doppia sconfitta, alle elezioni politiche e a quelle regionali.

Si è interrotta così una stagione di risultati positivi che aveva portato il Pd e il centrosinistra lombardo, nel corso degli anni, al governo di tutti i comuni capoluogo di provincia.

Nella difficoltà del momento il risultato dell'ultima tornata amministrativa indica alcuni segnali di tenuta tra i quali spicca lo straordinario successo al primo turno di Brescia, che ha rappresentato il dato più importante a livello nazionale.

Reagire alla botta, allo shock, significa innanzitutto dimostrare una capacità resiliente della nostra comunità: occorre saper cambiare per poter affrontare le sfide.



Del resto la comunità del Pd nel suo complesso non ha abbandonato il campo, tutti i giorni ne sono protagonisti i nostri amministratori, i nostri iscritti, i nostri simpatizzanti che svolgono quotidianamente attività nel mondo del volontariato e del terzo settore, nelle professioni, nella cooperazione e nei sindacati.

Gli oltre 27.000 lombardi, iscritti ed elettori del Pd, che hanno partecipato così numerosi (oltre tremila più del precedente) alle primarie per l'elezione del segretario regionale testimoniano questa voglia. E il risultato di questa bella giornata di partecipazione e di democrazia è stata possibile grazie al patrimonio di generosità e passione civile che anima la nostra comunità democratica.

Capace di discutere, confrontarsi ed appassionarsi.

La precedente assemblea regionale si era svolta all'insegna dell'analisi del voto, voglio qui riprendere solo un aspetto di quella riflessione non tanto sull'analisi numerica dei flussi (per quanto sia impietosa), quanto sulla profondità del cambiamento degli orientamenti elettorali per i quali è necessario comprendere a fondo i mutamenti in corso nella società da cui sono scaturiti e di cui sono figli.

Alle elezioni è emerso con chiarezza che il primo dato con cui dobbiamo fare i conti è un duplice sentimento: da un lato la paura di una parte della società lombarda di perdere il benessere acquisito, dall'altro un sentimento crescente di incertezza; entrambi questi sentimenti hanno preso la strada della ricerca di protezione e di ricette politiche con questa cifra.

È prevalso un atteggiamento difensivo e di chiusura che accomuna chi sta bene e che vuole conservare (perché ritiene di non essere in grado di cogliere le opportunità delle sfide del mutamento economico in corso) e chi sta male e teme di peggiorare (teme di subire più che altro i rischi di un nuovo paradigma produttivo), solo una minoranza accetta il cambiamento e ne vede opportunità.

Un tale ripiegamento di una parte così consistente della società produce una vera e propria strategia difensiva che viene accentuata dalla complessità e dalla rapidità del cambiamento in corso. A questo si aggiungono le trasformazioni nella società che aumentano la vulnerabilità, come l'invecchiamento della popolazione, l'instabilità familiare generata in primis dalla precarietà e l'immigrazione, il cui impatto così rilevante va letto in questo quadro.

A partire da questi elementi caratteristici della società lombarda, accentuati rispetto al resto d'Italia, vanno letti i risultati elettorali: più benessere passato da difendere, più complessità e rapidità del cambiamento (impatto globalizzazione, innovazione, automazione), più diseguaglianze, più impatto delle trasformazioni demografiche, impatto immigrazione.

La Lega e i M5S hanno dato risposte, per noi sbagliate, che contrastiamo e contrasteremo con tutta la nostra forza ma non possiamo non riconoscere come abbiano saputo cogliere domande presenti (che hanno l'urgenza di vere e proprie fratture) e come abbiano dato una rappresentazione di sé come gli unici in grado di capirle e farsene carico. Questa è la prima menzogna dei populismi da smentire e smantellare. Noi saremo credibili quanto più dimostreremo una capacità empatica con queste fratture, con il loro carico di insicurezza e di fragilità. Dobbiamo avvicinarci a chi ha bisogno per farci ascoltare, per dimostrare che alla loro frustrazione i nazionalisti e i populistri rispondono con la propaganda, noi con l'umiltà e la determinazione di risposte serie ed efficaci.

Abbiamo bisogno di comprendere cosa si muove nel profondo della società, utilizzando tutti e cinque i nostri sensi. Facciamoci aiutare da una continua presenza nel territorio, dalle antenne dei nostri amministratori impegnati ogni giorno a trovare risposte efficaci, dal vissuto dello straordinario tessuto del terzo settore lombardo (vera eccellenza nazionale), dalle appassionate competenze del mondo universitario e della ricerca sociale.

Soprattutto abbiamo bisogno di uno scambio continuo, uno slancio a comprendere la complessità che può vivere solo con un dibattito libero.

Oggi più di ieri il nostro riformismo ha bisogno di radicalità, intesa innanzitutto come andare alla radice della complessità delle trasformazioni in corso.

Questo impegno lo dobbiamo a noi stessi, lo dobbiamo alla tradizione del riformismo lombardo di cui siamo portatori, desideriamo impegnarci per un futuro giusto e ricco di opportunità e di creatività, per vivere in un terra libera, operosa e aperta al mondo (e in questo non condannata all'irrelevanza), cuore pulsante di un'Europa di pace e di solidarietà, motore vivo di un'Italia di cultura e di lavoro. Per questo ci meritiamo un futuro migliore del presente attuale.

La sociologia, la politica, l'economia ci ricordano che nel nostro Paese convivono tante Italie differenti tra di loro, ciascuna con le sue peculiarità ed esigenze. La Lombardia, tradizionalmente guarda alle "locomotive" d'Europa e, nella competizione con queste regioni forti, negli ultimi anni ha perso terreno su svariati fattori strategici e competitivi.

È pertanto necessario che la Lombardia punti a riappropriarsi del ruolo trainante che le compete, in Italia e in Europa. Per farlo serve un importante cambiamento istituzionale: un federalismo solidale che punti a valorizzare nello stesso tempo l'unità e la pluralità italiane, mutando le differenze in ricchezza.

Alla nostra regione sono necessarie una maggiore autonomia e una più ampia libertà di competere e, allo stesso tempo, una più profonda cooperazione sociale e un più attento impegno a ridistribuire la ricchezza.

Questo è necessario, ma non sufficiente: occorre agevolare le aziende che si impegnano in produzioni di qualità e incoraggiare un attivo coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle realtà imprenditoriali. Va ridotta la forbice salariale incrementando i salari dei ceti medio-bassi, che devono poter ritrovare fiducia nel presente e nel futuro, per sé e per i propri cari; dobbiamo ripensare il *welfare* in relazione al territorio, creando nuove alleanze, nuove comunità.

L'Autonomia delle comunità locali è un patrimonio delle culture politiche del centrosinistra, dal popolarismo di Don Sturzo che nel 1949 si definiva "unitario ma federalista impenitente" alla tradizione dei governi locali di sinistra nelle regioni "rosse".

Si può parlare di autonomia nel nostro Paese grazie alla riforma del Titolo V della Costituzione, compiuta dal Centrosinistra nel 2000, che consente alle Regioni virtuose di contrattare con il Governo centrale maggiori competenze.

Il referendum voluto da Maroni lo scorso autunno è servito alla propaganda leghista (a spese delle casse regionali) ma il punto di partenza era giusto e ha fatto bene il Governo Gentiloni ad aprire il tavolo di confronto con le Regioni.

Ora si tratta di portare a compimento quel percorso in maniera determinata, cosa che il Governo non sta facendo, vista la lettera dei Presidenti di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna per chiedere tempi certi e rapidi.

Nel frattempo esponenti della maggioranza parlano di far ripartire l'iter delle riforme costituzionali, bene! Parlano di dimezzamento dei parlamentari e di abolizione del Cnel, già sentito!

Ma guarda caso manca la proposta di una riforma del secondo ramo del Parlamento per dare soggettività e protagonismo alle autonomie territoriali, su questo dobbiamo con i nostri parlamentari incalzare con proposte legislative che riportino al centro della discussione la proposta del Senato federale.

Nel contratto di governo M5S-Lega c'è un unico e generico riferimento alla necessità di portare in porto la trattativa tra Stato e Regioni, per il resto mancano idee per il Nord.

Rimane il dualismo tra Nord e Sud del Paese: basta citare un dato per tutti sintomatico di questi anni di crisi e del suo lento superamento: l'export che aumenta del 15% – raggiungendo un livello superiore al 2007 – grazie soprattutto alle imprese del Nord che hanno saputo superare la crisi innovando, in termini di processo e di prodotto e valorizzando il capitale umano, internazionalizzando.

Ci sono invece due grandi istanze che emergono da questo tessuto economico e produttivo: essere nella competizione globale (e non chiudersi al resto del mondo) e avere maggiori margini di autogoverno.

Filiere produttive sempre più veloci necessitano di un sistema di governance istituzionale più snella; la lentezza burocratica è diventata una zavorra insopportabile, per le imprese, i lavoratori e i cittadini.

Questione settentrionale non è il giochino delle regioni ricche, è lo specchio della ripresa o del declino di tutto il paese

E' questa la posta in gioco con la manovra di bilancio e con la partita sulle infrastrutture. E giustamente monta la preoccupazione e si fanno sentire le voci di chi ogni giorno è protagonista nel tessuto economico e produttivo. Una voce chiara e forte si è sentita all'assemblea di Assolombarda, così come sono alle viste rilevanti mobilitazioni come l'incontro di lunedì a Torino sul tema delle infrastrutture promossa da Confindustria e l'incontro di Confartigianato il prossimo 13 dicembre a Milano.

Il Nord deve ritornare in agenda per se stesso e per trainare tutto il paese.

Nelle ultime ore una dimostrazione plastica di questo dinamismo e della distanza dal governo nazionale è data dalla presentazione della candidatura di Milano-Cortina 2026 a Tokyo: c'erano il Sindaco di Milano e il Presidente del Veneto e non c'era il governo!

Ancora una volta la bandiera di un Paese capace di competere a livello globale va tenuta alta da qui.

Diamo il nostro pieno sostegno ad andare avanti. Come è successo con Expo, c'erano quelli che ci credevano, ci hanno lavorato e lo hanno trasformato in un grande successo per Milano, la Lombardia l'Italia. E quelli che hanno remato e tifato contro.

Ridare centralità alla questione settentrionale.

E qui c'è un grande spazio per il Pd lombardo, per tutto il Pd.

C'è un aspetto su cui è bene essere chiari. Per condurre una credibile battaglia per una maggiore autonomia della Lombardia, il Pd per primo deve dimostrarsi partito che fa vivere, esalta e rafforza le autonomie dei territori.

Il Pd lombardo è nelle condizioni di dimostrare che una sua maggiore autonomia dal Pd nazionale non è solo la richiesta di un territorio che si ritiene maturo nella propria caratterizzazione politica ma che è convinto che questa maggiore autonomia rafforzi anche il profilo del Pd a livello nazionale.

Un'autonomia che non chiede più spazio, che non vuole limitarlo ad altri ma che si propone come protagonista del cambiamento necessario al Pd.

L'autonomia politica non la si invoca ma la si esercita.

Un Pd lombardo protagonista a livello nazionale, non perché chiede ma perché fa fino in fondo il proprio mestiere di rappresentare la Lombardia, dove lo scontro con i nazionalisti e populistici è più duro: la testa del M5S è a Milano il centrodestra a trazione leghista nasce in Lombardia. O li sconfiggiamo qui o non c'è alternativa neppure a livello nazionale.

Un Pd lombardo che, a partire dai suoi circoli, sappia proporsi come riferimento e sostegno dell'impegno di tanti cittadini su tante mobilitazioni su singoli temi. Dobbiamo offrire una sponda e una comunità aperta a quei cittadini che intendono partecipare ad iniziative che riguardino un singolo tema dell'agenda regionale, un singolo progetto che riguarda la propria città o un singolo problema che riguarda il loro quartiere; per condurre insieme queste battaglie non dobbiamo chiedere l'adesione ma offrire un luogo di confronto e di iniziativa, anche se solo a termine.

Non dobbiamo tralasciare alcuna singola energia, alcuna singola disponibilità di condurre un tratto di strada con noi, anche se a tempo parziale.

Quello che vi propongo è un Pd lombardo in movimento verso le persone.

Capace di organizzare l'opposizione al governo nazionale e a quello regionale, aprendoci a quella parte della società lombarda che sta reagendo che si sta organizzando e con cui dobbiamo costruire un tratto di cammino comune.

Contemporaneamente dobbiamo costruire un'agenda radicalmente alternativa al centrodestra in Regione Lombardia

Serve un continuo lavoro di proposta, un vero e proprio viaggio che io vedo in tre tappe.

Il percorso congressuale è stato la prima tappa, il 18 novembre abbiamo approvato le linee politico programmatiche che ho in parte richiamato e per quanto mi riguarda abbiamo soprattutto approvato gli spunti tematici per l'iniziativa politica del Pd lombardo, le priorità su cui vogliamo costruire la nostra agenda, per ovvi motivi di tempi mi limito soltanto a ricordarli

Europa la posta in gioco, in Lombardia ripartiamo dall'ambiente, per una mobilità integrata, la rivoluzione del sapere, un supporto al lavoro, al servizio della salute, un nuovo welfare, democrazia paritaria, un'agenda per le periferie, immigrazione, integrazione e convivenza, Lombardia libera dalle mafie, dalla terra alla tavola cultura e rispetto per produttori e consumatori.

Su alcuni temi come l'ambiente abbiamo insistito perché deve essere centrale nella visione di sviluppo che immaginiamo per la nostra regione e per l'Italia. L'ambientalismo non è solo

orgogliosamente una delle culture fondative del Partito Democratico, ma è soprattutto uno dei temi del futuro per la sinistra italiana e europea di questo tempo: la sostenibilità ambientale è una straordinaria occasione di crescita economica e sociale attraverso cui superare finalmente la dicotomia tra lavoro e ambiente attraverso l'innovazione tecnologica.

Altri temi come i trasporti sono di strettissima attualità viste le condizioni penose di molti convogli ferroviari e le situazioni di alcune linee addirittura ulteriormente tagliate dalla Regione. Su questo il Gruppo in regione si è attivato con una mobilitazione dentro e fuori il consiglio che deve continuare con il sostegno di tutto il partito, con iniziative pubbliche, presenza nelle stazioni e vicinanza ai comitati dei pendolari.

Altri temi ancora come la sanità sono sempre più presenti nella vita quotidiana delle persone che hanno visto allungarsi le liste d'attesa e peggiorare la qualità dei servizi sanitari. Questo tema è stato rimosso dall'agenda di regione Lombardia e nostro compito è farlo tornare centrale, deve irrompere nel dibattito pubblico e dobbiamo costruire un percorso con tutti i soggetti del volontariato, del terzo settore.

Segnalo che un'altra questione come la rivoluzione del sapere e delle competenze diventerà di stretta attualità perché il governo ha tagliato gli incentivi agli investimenti e alla formazione del piano impresa 4.0 che nel 2017 hanno consentito un aumento della produzione industriale del 17%. Inutile dire come la stragrande maggioranza di quegli investimenti siano stati fatti qui in Lombardia, così come l'alternanza scuola lavoro che rischia di essere pesantemente ridimensionata dalle scelte del governo abbia avuto la più ampia ed efficace sperimentazione sempre qui in Lombardia.

C'è un tema che continua ad essere sottovalutato a livello di opinione pubblica e continuamente rimosso dal centrodestra: tutto questo parlare di sicurezza e mai una volta che viene citata la lotta alla criminalità organizzata che in Lombardia non solo opera ma si è radicata.

Le decine di inchieste che hanno riguardato molti territori lombardi raccontano di organizzazioni che cercano di insediarsi nell'economia e di occupare ogni spazio che può portare guadagni utilizzando i proventi dei traffici illeciti a partire da quello della droga, per entrare in aziende, concorrere agli appalti, gestire gioco illegale, esercizi commerciali, compro oro, false fatturazioni. Ma non c'è solo questo. C'è la capacità di insediarsi sul territorio, di controllarlo e di condizionarlo.

Di fronte a ciò non c'è alcun allarme sociale, i fari sono accesi sui reati predatori, la delinquenza di strada e gli immigrati, mentre l'invisibilità che cerca di garantirsi la criminalità organizzata la mette al riparo. La capacità delle mafie di inquinare l'economia e la società, di piegare parti di esse ai propri scopi costituisce un problema enorme per la nostra convivenza e la nostra stessa democrazia.

Infine vorrei ribadire che c'è un tema che non solo rappresenta una priorità ma per quanto mi riguarda costituisce anche un elemento identitario per il Pd e riguarda la parità di genere nell'accesso al lavoro, nel trattamento salariale, nelle opportunità di scelte rese possibili dalla garanzia di servizi.

Sono d'accordo con quanto ha detto Pedro Sanchez al nostro Forum: la valorizzazione, la tutela e l'autonomia delle donne sono il discrimine tra destra e sinistra in Europa, ancora di più in tempi di trumpismi, machismi vari e salvinismi.

Adesso si tratta di far vivere questi temi di iniziativa politica.

Da domani promuoviamo incontri, a tutti i livelli, con associazioni di categoria e professionali, sindacati, mondo della cooperazione, del volontariato e del terzo settore. Presentiamo le nostre proposte, ascoltiamo, confrontiamoci, organizziamo momenti comuni sui temi che condividiamo, sulle iniziative che possiamo assumere, ciascuno per la propria parte.

Lasciamoci alle spalle l'idea che alla crisi della rappresentanza dei corpi intermedi si risponde con la disintermediazione, dalla consapevolezza dell'insufficienza di ognuno e dalla necessità di ripensarsi e di riorganizzarsi può nascere una nuova stagione di protagonismo del tessuto associativo e rappresentativo. Non isoliamoci, torniamo a tessere la tela del dialogo e del confronto, diamoci luoghi di frequentazione continua e costante.

La seconda tappa del nostro viaggio è il ritorno nei luoghi dell'elaborazione del programma a sostegno di Giorgio Gori, con cui ci siamo presentati alle elezioni regionali. Rifare quelle 100 tappe per riaffermare i principi fondamentali su cui ci vogliamo battere e verificare quale parte del programma deve diventare priorità nella conduzione dell'opposizione in consiglio regionale, quale parte ha senso modificare, quale parte invece non ha convinto e va cambiata. Vogliamo portare a questi incontri con i cittadini i nostri consiglieri regionali, i parlamentari, i sindaci e i dirigenti di partito per un lavoro corale di ascolto, di modifica, di proposta.

E diamoci un metodo nuovo: la proposta complessiva del Pd, i temi su cui facciamo opposizione devono, giorno dopo giorno, diventare la nostra proposta alternativa di governo per la Regione Lombardia.

Quello che ci sentiamo dire spesso è: "Non litigate"; è il portato della stagione nella quale il Pd ha vissuto come una cacofonia di voci più che un'armoniosa melodia degli strumenti che compongono l'orchestra. Non siamo stati capaci di far vivere la pluralità di opinioni con l'idea di un partito capace di discutere, di decidere e di sostenere i gruppi dirigenti eletti. Dobbiamo recuperare il gusto di ascoltarci, l'idea stessa che dal confronto possano nascere proposte innovative e credibili, dobbiamo recuperare la consapevolezza che il Partito Democratico o è plurale o non è. Allo stesso tempo deve affermarsi la consapevolezza che il Partito Democratico deve essere capace di far vivere questa pluralità con la capacità di assumere decisioni, di sostenerle e di consentire ai propri gruppi dirigenti di condurre l'iniziativa politica senza essere delegittimati e messi in discussione ad ogni piè sospinto, altrimenti non è partito, non è comunità, non è.

Per questo vi propongo una modalità diversa di confrontarci, non mettiamo limiti alla discussione sulla proposta programmatica del Pd lombardo, non consideriamo il nostro dibattito esaurito. Valorizziamo appieno l'idea di un percorso.

Un viaggio che non si esaurisce ma si rinnova nella terza tappa: la conferenza programmatica, un appuntamento in cui si tirano le fila e si allarga ulteriormente la possibilità di contribuire.

Deve diventare un appuntamento annuale, un momento fondamentale per la proposta politica da qui alle prossime elezioni regionali, che cadenza, verifica, rinforza e rinvigorisce la nostra proposta in vista delle prossime elezioni.

Credo che questa possa diventare la sfida per l'Assemblea regionale che, ovviamente, mantiene tutte le competenze statutarie ed è il massimo organismo regionale ma può svolgere anche questa funzione, essere il luogo dell'elaborazione, del confronto e della decisione programmatica che si



implementa e si rinnova in maniera e definisce il progetto del Pd in vista delle elezioni regionali del 2023.

Costruiremo a tempo debito il percorso con le altre forze del centrosinistra, il perimetro dell'alleanza, le procedure per l'individuazione del candidato presidente ma da subito lavoriamo a quello che dovrà essere il cuore politico e programmatico della proposta del Pd che deve crescere ed affermarsi in maniera partecipata nel corso dei prossimi anni

Il quadro tracciato fin qui ha bisogno di un partito efficace, diffuso, presente.

In molti, anche tra noi, hanno dato precocemente per scomparsa la forma di partito che ha attraversato il Novecento. Ma è proprio la storia dei partiti, per come la conosciamo sin qui, che ci fornisce alcuni spunti che vorrei provare ad analizzare. I pilastri fondamentali perché un partito funzioni sono, in estrema sintesi, formazione, comunicazione e organizzazione.

Il Partito Democratico, sin dalla sua nascita, ha ignorato del tutto la componente organizzativa.

Possiamo partire da questo assunto per costruire un obiettivo stimolante e raggiungibile: è necessario a mio avviso dotarci di una infrastruttura telematica che unisca sociale e virtuale, mettendo le tecnologie e le reti "social" al servizio delle tradizionali forme di militanza.

Non possiamo demonizzare i *social network*, e nemmeno negarne l'esistenza: ciò che di più saggio possiamo fare è veicolare un utilizzo avveduto, servendoci del supporto telematico per chiamare a raccolta e scambiarsi le competenze disponibili tra militanti e simpatizzanti, diffondendo la conoscenza.

Le risorse umane del PD restano le più numerose e motivate: abbandonare un simile patrimonio inseguendo modelli che non ci appartengono, è una scelta poco lungimirante.

Nuove modalità organizzative, un nuovo pensiero dell'organizzazione e nuove forme di sostegno alla partecipazione politica nell'era del post-abolizione del finanziamento pubblico. Il *fund raising* non può essere estemporaneo a ridosso delle campagne elettorali o legato all'iniziativa del singolo rappresentante nelle istituzioni, deve diventare un aspetto della forma organizzativa e deve diventare elemento costitutivo di ogni singola mobilitazione, di ogni singola campagna politica. Sapendo che c'è anche un dato strutturale: la raccolta del 2 per mille di finanziamento ai partiti previsto dalla legge ha, dati alla mano, il grosso della sua raccolta proprio in Lombardia.

Attraverso una collaborazione più stretta con il Pd nazionale questi numeri possono essere significativamente allargati e questo deve accompagnarsi al giusto riconoscimento che una parte deve essere riconosciuto al Pd lombardo. Voglio essere chiaro sulla richiesta che avanziamo al nazionale: un terzo del 2 per mille raccolto in Lombardia deve rimanere alle articolazioni territoriali del Pd Lombardo

Nelle prossime settimane saremo impegnati nel percorso congressuale nazionale, finalmente, ognuno di noi farà le sue scelte, credo che possiamo intanto portare collettivamente l'esperienza del nostro percorso congressuale; a tutti i livelli circoli, provinciali e regionale abbiamo dato vito ad un percorso partecipato e vivace. Vorrei ringraziare Eugenio Comincini con cui ci siamo confrontati in maniera aperta e leale e sono sicuro che continuerà a far sentire il suo contributo.

Vogliamo mettere a disposizione del confronto del congresso nazionale questa ricchezza di persone, di pensieri e di esperienze.

Il nostro invito ai candidati a livello nazionale è che si confrontino a partire da questi temi, dalla Lombardia.

Il nostro appuntamento è con le elezioni europee ed amministrative, i nazionalisti e i populistici li fermi battendoli nelle urne

Serve un partito democratico unito

Lavoriamo per unire e allargare il perimetro del Centrosinistra, diamoci come obiettivo prioritario e comune il recupero dei tanti elettori di centrosinistra che si sono rifugiati nell'astensione.

Facciamo crescere focolai di impegno civile contro le aberrazioni del governo nazionale e regionale, accompagnandoli e sostenendoli.

Diamo sponda a queste molteplici forme di mobilitazione, sapendo intessere un dialogo che possa poi sfociare, nei tempi e nelle modalità più opportune, in forme innovative che rappresentino e producano una proposta politica condivisa.

Apriamoci al confronto con le tante forme di civismo che sono cresciute nell'esperienza amministrativa a partire dai comuni.

Visto che ho iniziato con una citazione di Pericle, per non essere da meno concludo con una citazione della Bibbia, dal libro di Isaia che recita il famoso "Sentinella, quanto resta della notte?". In realtà la prendo a prestito dalla commemorazione di Giuseppe Lazzati svolta da Giuseppe Dossetti, proprio qui a Milano nel 1994 agli albori di quella che abbiamo chiamato Seconda Repubblica.

Diceva allora Dossetti "Oggi a parer mio Lazzati non si attarderebbe a rimpiangere il passato di ieri o di ieri l'altro, o a riaccreditarsi di fronte agli immemori, ma si immergerebbe consapevolmente nella notte, direbbe con semplicità e forza che la notte è notte ma sempre con l'anima della sentinella che tutta è protesa verso l'aurora."

Oggi più di ieri serve una comunità democratica attiva, determinata, plurale e coesa capace di illuminare la notte buia nella quale ci stanno trascinando i nazionalisti e i populistici al governo del paese e della nostra regione

Forza democratiche e democratici, c'è molto da fare, non sarà facile e non sarà breve ma insieme sapremo corrispondere al ruolo a cui siamo chiamati

Far ripartire il Pd, ricostruire il centrosinistra, incontrare nuove forme di impegno civico e battere nelle urne i nazionalisti e i populistici

Voglio mandare da qui e con tutti voi, componenti dell'Assemblea regionale, il più caloroso ringraziamento ai volontari e ai militanti del PD che hanno reso possibile le primarie e i congressi

del 18 Novembre, dando vita ad una bellissima giornata di partecipazione e di impegno politico e civile.

Desidero che tutta l'Assemblea rivolga un ringraziamento per il lavoro di questi anni al gruppo dirigente uscente: Segreteria, Direzione, Collegio dei Garanti, il Tesoriere, l'insostituibile struttura del Partito (Nadia, Ivano, Laura e Aurelio) e la Commissione congressuale.

Un ringraziamento particolare ai lombardi che in questi anni si sono dedicati al PD a livello nazionale con straordinaria dedizione e generosità: Lorenzo Guerini e il Segretario nazionale Maurizio Martina.

E chiedo all'Assemblea, a nome di tutto il PD lombardo, di tributare il più caloroso ringraziamento ad Alessandro Alfieri per il lavoro appassionato e infaticabile di questi anni.

*Milano, 1 dicembre 2018*

Urania